

Claudio Cavazza

LE ATTIVITÀ FORESTALI IN APPENNINO:
NOTIZIE STORICHE, PAESAGGIO, RISORSE
TERZA PARTE

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXI, n. 61 (giugno 2005), pp. 60-66.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

*"Quando pianto una giovane betulla
e la vedo cullarsi al vento
il mio cuore si riempie di gioia"*
A.Cechov

I rimboschimenti

L'attività vivaistica e di rimboschimento che caratterizza l'Appennino bolognese a partire dalla fine del 1800, oltre ad essere stata essenziale nell'opera di regimazione idrogeologica dei versanti montani, nella prevenzione del dissesto, nella valorizzazione paesaggistica e nella produzione di materia prima legno, rappresenta oggi una importante testimonianza storica, culturale ed educativa.

Con la prima "Festa degli alberi" celebrata dalla Società "Pro Montibus et Sylvis" a Castiglione dei Pepoli il 27 agosto 1899 ed in seguito ripetuta in altre località della montagna bolognese, si mettono a dimora le prime simboliche piantine forestali ed inizia l'opera di riforestazione dei pascoli e dei terreni agricoli che avevano sostituito nel tempo il bosco naturale.

"Queste feste dell'albero, questo risveglio delle menti elette contro i disboscamenti eseguiti in maniera vandalica e disordinata dall'egoismo umano, hanno scopo nobilissimo di far innamorare le popolazioni montane delle piante, combattere quindi la scomparsa dell'humus e le terribili alluvioni che spesso devastano intere regioni [...] e la seria agricoltura speriamo d'ora innanzi tenga sempre di mira, come il fiore dell'elianto il sole, il verde della montagna, dalla cui robusta vegetazione può attendersi la migliore e maggiore fertilità delle pianure"

Dal discorso d'inaugurazione della
Prima Festa degli Alberi, Castiglione dei Pepoli, 1899

A queste prime iniziative della "Pro Montibus" seguirono dopo pochi anni, l'inaugurazione dei vivai forestali a Castelluccio (Porretta T.), a Monte Coroncina (Castiglione dei Pepoli), a Segavecchia (Pianaccio di Lizzano), a Bombiana (Gaggio Montano). Le immagini storiche ci mostrano le regolari geometrie delle piazzole su cui erano seminate e coltivate le piantine, prima di essere utilizzate per i rimboschimenti.

Nel dicembre del 1901 si costituisce il Consorzio tra Stato e Provincia "per il rimboscamento ed il rinsaldamento dei terreni montani" che iniziò la sua attività di sistemazione idraulico-forestale nel bacino montano del Rio Maggiore a partire dagli anni 1902-1903, dopo alcune gravi inondazioni del centro abitato di Porretta Terme. A Bologna nel 1909, con lo svolgersi del "Congresso Forestale Nazionale", si gettano le basi per l'emanazione delle successive leggi sul Demanio Forestale dello Stato (1910), sulla sistemazione dei bacini montani (1911) e sulla tuttora vigente Legge Forestale (1923). Avviene in quegli anni, sempre grazie all'attività della Pro Montibus, l'istituzione del primo parco nazionale, il Parco d'Abruzzo. Alla luce di questi importanti avvenimenti si potrebbe simbolicamente considerare l'Appennino bolognese come il nucleo di tante iniziative forestali del '900; ed in effetti, innumerevoli sono le attività che, a partire dai primi decenni del XX secolo, testimoniano l'intensa ed incessante opera selvicolturale sui versanti più alti delle montagne bolognesi.

Con i vivai in piena produzione e disponendo di manodopera a basso costo, centinaia e centinaia di ettari di ex-pascoli e coltivi sulle pendici più alte dei Comuni montani del bolognese, dalla Futa al

Monte Coroncina, dai bacini di Brasimone e Suviana a Monte Granaglione, Monte Cavallo, Monte Piella, fino a Ronchidoso ed alle alte valli del Silla e del Dardagna vengono poco a poco ricoperti di giovani piantine forestali. Gli impianti erano spesso preceduti da una preventiva opera di sistemazione idraulico-forestale e di terrazzamento, come testimoniano le immagini ritrovate negli archivi del Corpo Forestale dello Stato, cui era demandato il compito di seguire gli interventi. In condizioni di estremo impoverimento del suolo, su versanti denudati ed erosi da lunghi periodi di pascolo e taglio intenso, il rimboschimento vero e proprio era infatti preceduto dalla creazione di gradoni realizzati con pietrame locale sui quali veniva riportato manualmente uno strato di terriccio vegetale che permetteva alle piantine di sopravvivere ai primi difficili anni di trapianto. Ancora oggi, a distanza di decenni, è possibile osservare questi gradoni lungo i versanti, ove i muri in pietrame ancora resistono alle intemperie grazie alla copertura del bosco adulto. Tra i tanti personaggi che hanno contribuito alla diffusione di una coscienza "forestale" attraverso la promozione di numerosi dei rimboschimenti effettuali nell'area di Ronchidoso, si ricorda l'opera di Monsignor Meotti, che fu parroco di Gaggio Montano tra la fine del '800 e nei primi decenni del '900 e grazie al quale furono piantate, su terreni privati, oltre 60.000 piantine, ricoprendo interi versanti e impluvi in dissesto idrogeologico.

"Le opere idrauliche riuscirebbero inefficaci ove non fossero unite al rimboschimento dei terreni denudati o imperfettamente boscosi; si trovino poi essi negli alti monti o lungo le sponde dei predetti corsi d'acqua. Abbiamo quindi: rimboscamenti di terreni nudi disboscati o franosi e ripopolamento di boschi radi. Dove il terreno fresco e poroso lo permetta, si planterà dell'abete bianco, rosso, larice, e pino silvestre, mentre per i ripopolamenti in generale il faggio. Talvolta il rimboscamento sarà coadiuvato da muretti o cordunate in sasso (data l'abbondanza di questo materiale) per trattenerlo il terreno, e dove mancano i sassi, da graticciate. [...] Quanto poi al rimboscamento dei terreni aridi ove poche piante possono attecchire, si ricorrerà abbondantemente alla robinia e dove si possa anche al Pino d'Austria (pino nero) seminato o piantato"

Rivista L'Alpe n. 6, 1906

I rimboschimenti pubblici proseguiranno, con la sola interruzione dei periodi bellici, con regolarità e continuità fino agli anni '70, grazie al supporto di apposite leggi statali a favore dello sviluppo della montagna e dell'occupazione forestale. Parallelamente ai rimboschimenti vengono in questo periodo realizzate alcune storiche "strade forestali", a servizio degli impianti e dei vivai, opere fondamentali per una corretta gestione del patrimonio boscato: la rete carrabile del comprensorio di Monte Cavallo, quella dell'area Pianaccio, Segavecchia, Bagnadori, Donnamura, ed altre strade minori di collegamento ai centri abitati. Il paesaggio dell'alto Appennino tra i 900 e i 1600 metri di quota cambia dunque nel giro di alcuni decenni, soprattutto grazie al vasto impiego di conifere. Il "frugale" pino nero, capace di colonizzare i terreni più degradati, la douglasia, un abete originario della costa ovest del nord-america dalle spiccate capacità di crescita, il pino silvestre, l'abete rosso, l'abete bianco, il larice, colorano nel tempo di verde più o meno intenso le pendici e trasformano queste zone in luoghi paesaggisticamente sempre più vicini alle montagne alpine. Queste aree si preservano ed arrivano fino a noi in condizioni più o meno buone a seconda degli interventi di gestione forestale realizzati nel corso degli anni seguenti all'impianto e si presentano oggi come territori a spiccata vocazione forestale, con grande valenza paesaggistica e ricreativa. I rimboschimenti di conifere sono, soprattutto dagli anni '70 in poi, sottoposti ad interventi di manutenzione selvicolturale spesso previsti da appositi piani di gestione (i cosiddetti piani di "Assestamento Forestale"). Questi piani tengono conto delle esigenze dei proprietari dei terreni e sono elaborati in relazione alle diverse funzioni che il bosco può svolgere in un determinato contesto: funzione paesaggistica, naturalistica, di protezione del suolo, di produzione legnosa, ecc. A questo proposito è opportuno sottolineare che una foresta è tanto più "naturale" quanto maggiore è la sua diversità specifica e strutturale: un bosco "misto" di specie diverse composto da individui di età e sviluppo varie, con uno strato arbustivo (bosco disetaneo) è rappresentativo di un ecosistema "evoluto" e stabile. Una foresta monospecifica e composta da piante della stessa età (bosco coetaneo) è un ecosistema "artificiale" dotato di scarsa capacità di difendersi dalle sollecitazioni e dai disturbi esterni. In genere i rimboschimenti sono da considerarsi impianti artificiali che vanno seguiti nel tempo con interventi mirati a tutelarne la crescita, la salute, le caratteristiche qualitative, in relazione alla funzione che essi svolgono. Un impianto di abete americano su di un terreno fertile ad esempio, po-

trà essere valorizzato per la produzione di legname da opera mediante appositi e puntuali interventi selettivi. Un impianto di pino nero a funzione protettiva su di un versante ripido, dovrà essere mantenuto a copertura costante e sostituito gradualmente con specie spontanee, una volta che le condizioni del terreno siano idonee per la crescita di piante più esigenti: il "suolo" forestale rappresenta uno dei più importanti fattori ecologici per lo sviluppo del bosco. Le immagini più recenti ci mostrano alcuni di questi interventi, realizzati nel tempo, grazie all'attuazione dei piani di gestione forestale. Un rimboschimento abbandonato e non seguito nel suo sviluppo, rischia di evolversi in un bosco dalle caratteristiche di fragilità strutturale e facilmente soggetto a problemi sanitari. Osservando con attenzione un rimboschimento "adulto" è di solito possibile individuare la disposizione geometrica dell'impianto per filari, nonostante che la selezione naturale e gli interventi selettivi tendano nel tempo a mascherare la monotona regolarità dell'impianto originario, differenziando nel tempo la crescita delle piante, creando interruzioni e chiarie nel bosco. In un impianto coetaneo, la differenza di crescita delle piante, che ci permette di individuare alberi dominanti ben sviluppati, alberi più sottili, e spesso piante secche nello strato inferiore del bosco, è il risultato dell'interazione tra le caratteristiche genetiche di ogni singola pianta, i fattori ambientali locali (suolo, morfologia, ecc.) e gli interventi selvicolturali realizzati nel tempo. In un rimboschimento abbandonato sarà la sola selezione naturale la causa dell'evoluzione dell'impianto verso un bosco adulto dalle caratteristiche diverse secondo i fattori che predominano.

Sono soprattutto le immagini storiche che ci mostrano interi versanti sistemati a terrazzi, con uso di pietrame e riporto di terreno vegetale, grazie al faticoso lavoro manuale di intere squadre di operai forestali in condizioni ambientali non certo facili, che sottolineano lo sforzo "epico" compiuto in passato; sforzo che ha permesso di tramandarci un'eredità rappresentata da un ricco patrimonio naturale che abbiamo oggi il dovere di preservare e valorizzare.

Numerosi appaiono gli attuali problemi di gestione di questi boschi. Una volta stabilita la funzione prioritaria che essi svolgono in un determinato territorio (protezione del suolo, produzione di assortimenti legnosi, produzione di biomassa, ricreazione, recupero naturalistico, ecc.) occorre individuare modelli di gestione selvicolturali appropriati che, attraverso interventi come i tagli selettivi (diradamenti), l'inserimento di specie autoctone, l'apertura di radure, ecc., possano valorizzare gli impianti secondo i casi, tenendo conto dei problemi che localmente possono "complicare" le cose. La complessa gestione dell'attuale carico faunistico ad esempio, che impatta notevolmente con lo sviluppo del bosco, i fattori climatici (neve, vento, galaverna) e biotici (malattie, ingresso di specie esotiche infestanti, ecc.).

Il lavoro del selvicoltore, concentrato nella corretta gestione di questo patrimonio di "biomassa arborea" ereditato da secoli di attività forestale, appare complesso e da adeguarsi alle esigenze di un mondo in continua mutazione.

Notizie utili:

- Gli Enti delegati in materia forestale sono oggi le Comunità Montane;
- La Legge quadro regionale in materia forestale è la L.R. n° 30/81;
- Il Coordinamento Provinciale del Corpo Forestale dello Stato, a cui fanno riferimento i Comandi Stazione sul territorio, ha sede in Viale Silvani 6 a Bologna;
- L'ex Genio Civile, competente per le opere idrauliche in aree demaniali, è oggi "Il Servizio Tecnico Bacino Reno" della Regione Emilia Romagna, con sede in Viale Silvani 6 a Bologna;
- Il Servizio regionale centrale competente in materia forestale è il "Servizio Parchi e Risorse forestali, Assessorato Agricoltura Ambiente e Sviluppo Sostenibile, in Via dei Mille 21, a Bologna

Origine del materiale fotografico:

- Archivio storico C.F.S. Coordinamento Provinciale di Bologna
- Archivio Consorzio di Bonifica Reno-Palata
- Rivista l'Alpe, Pro Montibus et Sylvis, numeri da 1 a 6
- Claudio Cavazza